Anno XV n. 41 del 25 novembre 2023

RMFonline.it
Varese

## Editoriale

**PATTO**

### Meloni-Scholz, reciproca convenienza

*di Massimo Lodi*

Nessuno dodici mesi fa avrebbe immaginato un "Piano d'azione" tra l'Italia svoltata a destra e la Germania rimasta ormeggiata a sinistra. Sinistra per dire socialdemocrazia con ascendenza centrista. Destra per dire radicalismo prevalente sulla moderazione.
Invece, toh, succede il contrario. Ci sono interessi sullo scacchiere internazionale che spingono Meloni alla sponda conservatrice, e persuadono Scholz, cancelliere tedesco, a dimenticare la propaganda estrema della collega tricolore. E ad allearvisi. Perciò nasce a Berlino quest'intesa -meglio lasciar perdere la parola asse, di nefasta memoria- che vien dettata dalla *realpolitik*. Italia e Germania condividono difficoltà di gestione del bilancio statale (perfino più la Germania dell'Italia, Bruxelles *dixit*); sono costrette all'accordo per arginare l'ondata migratoria; gli giova rafforzarsi reciprocamente -specie su difesa, infrastrutture, energia- così da impedire una prevalenza francese nell'Ue.
Vale poi l'opportunismo interno a vantaggio d'entrambi i premier. La visione sulle elezioni europee del giugno '24 suggerisce di tenere distanti avversari pericolosi. Scholz intende sottrarre consensi ai merkeliani, pilastro del Ppe di cui il cancelliere è al tempo stesso partner-rivale. Meloni vuole sottrarli a Salvini, che ogni giorno l'insidia con derive populistiche. Perciò va bene, di quando in quando, una sortita tribunizia in scia del "dio, patria, famiglia" che servì a vincere nel settembre '22 su Pd e Cinquestelle. Non va bene trasferire una tal retorica oltre i confini. Di qui il doppiogiochismo della presidente del Consiglio, che un po' interpreta la sé stessa dell'epoca in cui fu all'opposizione e un po' interpreta il Draghi al quale è succeduta. Contraddizione? Sì, com'è nelle elastiche corde d'ogni leader. Ma anche spirito pratico, com'è nel dovere di chi voglia durare, e soprattutto far gl'interessi del proprio Paese.
Che fosse prossimo l'accordo con Scholz era apparso chiaro qualche giorno prima, allorché Giorgetti aveva ottenuto che Draghi -amichevole consigliere della Von der Leyen- mediasse a favore d'una Commissione Ue flessibile verso i conti italiani. Purché l'Italia rispondesse con responsabile coerenza nel posizionamento politico europeo. Detto e fatto, da Draghi e da Meloni. Il *negotium* di Berlino è la prosecuzione con altra voce dell'accento narrativo risuonato a Palazzo Chigi al tempo in cui lo abitava il predecessore dell'odierna inquilina.

## Attualità

**LEI E NON SOLO**

### Giulia/1 Oltre il delitto: disuguaglianze, fragilità

*di Luisa Negri*

L'ennesimo femminicidio sigla brutalmente, ancora una volta, una storia di coppia finita in tragedia.
Due giovani sono passati da un amore trascorso, nato sui banchi di scuola, all'odio feroce di lui e all'ossessione di perderla.
A giocare la carta peggiore, in una mente certo provata dalla malattia, è stata la non accettazione del presunto fallimento personale, dell'inadeguatezza, del senso di inferiorità verso di lei. La pur assennata Giulia, che ha accettato la richiesta di un ultimo appuntamento, pronta ormai per discutere la tesi di laurea, non è solo la vittima generosa di quell'incontro sbagliato.
Sarà necessario che il suo assassino venga curato e seguito come non è invece avvenuto prima. Perché nessuno abbia provato seriamente a farlo si potrà sapere solo più avanti. Ma certo è che il pensiero nero di Filippo è cresciuto anche in un clima che ha favorito questo come i molti altri delitti. "Cento volte Giulia" ha titolato *Repubblica* in un fotomontaggio con l'immagine del viso di lei e, dentro quei lineamenti di bambina, i nomi delle donne vittime nel 2023.
Quel clima che ha alimentato questo, come altri femminicidi -occorre ammetterlo- è un clima di cultura debole, dove la donna è cittadina di serie B. Unanime il commento del mondo femminile: anche gli uomini devono imparare d'ora in avanti a metterci la faccia, a dire che così non va, a dimenticare quel certo senso di superiorità e comando acquisito per generazioni. Si chiede il giusto rispetto, niente di più e niente di meno. Perché ci spetta.

Ma la società nel suo insieme deve essere pronta a prendersi più cura delle vulnerabilità di ciascuno. La scuola e la famiglia sono luoghi fondamentali per parlare di uguaglianze e di fragilità. Anche la fragilità di chi non ha gli strumenti adeguati per saper rispettare o per sentirsi a sua volta rispettato. Guardarsi attorno significa capire che il lavoro da fare in questo senso è ancora tanto. Lo smarrimento che prende ad esempio le donne del mondo di fronte al destino tragico riservato loro in certi Paesi -dalla lapidazione, alle percosse, alla detenzione, alla morte- se osano contraddire le inaccettabili schiavitù e vessazioni quotidiane che nessuna organizzazione internazionale riesce a far vacillare, quello smarrimento è lo stesso che ci assale se riflettiamo quanta strada, anche noi che ci riteniamo democratici, dobbiamo ancora percorrere.
Guardiamo nel nostro Paese agli stipendi delle donne, quasi sempre inferiori a parità di impegno. E allo sforzo richiesto, per

chi desidera mantenere il proprio lavoro e un compenso decente. O pensiamo al peso del doppio lavoro quando si debbono fare i salti mortali per seguire i compiti dei figli e per fissare un colloquio a scuola in ore non serali. Ma che dire dell'aiuto a chi è in attesa di un bambino o, peggio ancora, sta per metterlo al mondo? Chiediamoci perché da noi non nascono più figli. Vogliamo dire, oltre che dell'impegno economico a fronte di stipendi tra i più bassi, anche in che condizioni avvengono i sempre più stremanti, infiniti travagli ospedalieri delle partorienti? Che poi non chiudono occhio dacché hanno il bambino tra le braccia e debbono stare in piedi subito dopo il parto, anche quando non hanno più forze per farlo. Chi ha partorito o ha avuto qualunque esperienza familiare in tal senso lo sa bene.
Filippo, l'assassino di Giulia, è cresciuto anche lui in questo incerto Paese. Non indossiamo il velo per fortuna, noi donne, ma certo non abbiamo sempre il necessario rispetto, la giusta attenzione e considerazione da parte degli altri. E viviamo sempre più nella paura di quel che ci aspetta ogni giorno dietro l'angolo: da quando veniamo al mondo, a quando lasciamo lì, magari su di una barella del Pronto Soccorso, qualcuno che ci è caro. Dove forse non arriva una goccia d'acqua, per ore - è capitato - a lenire gli ultimi giorni di vita di un familiare.
Chissà se le nostre donne di riferimento, la Schlein e la Meloni, avranno mai voglia di trovarsi a fianco a fianco- lasciando da parte i consigli delle armocromiste e le giacche in doppio petto- a raccontarsi un po' le loro, e nostre, storie di donne. Facendo finalmente progetti concreti, partendo proprio dai disagi della quotidianità e della scuola, dai problemi che riguardano le famiglie e il loro fondamentale lavoro.
Dalle signore che lavorano ai vertici, a quelle che sgobbano ogni giorno dalla mattina alla sera.
E che non sono mai abbastanza brave nel giudizio di chi le osserva e le comanda. O le zittisce per sempre.

## Apologie paradossali

### BIZZARRA SUPERCITY

**L'idea di unificare Busto Arsizio e Gallarate**

*di Costante Portatadino*

(O) Dopo Indi, ci occupiamo di un'altra tragedia, Giulia?
(C) No, non vorrei. C'è una tale convergenza sulla versione femminicidio=colpevolizzazione maschile, che persino un opinionista autorevole e accettato come Crepet è stato silenziato da RAI NEWS24.
(S) Io almeno una cosa la voglio dire. Ci si meraviglia che con tanti femminicidi questo abbia suscitato attenzione, commozione, indignazione, giuramenti di 'mai più' e proposte di materie scolastiche. Le risposte: la giovane età dei ragazzi, la laurea imminente di lei, la fuga misteriosa di lui, poi il dolore dei familiari come un lutto pubblico. Però non posso tacere un giudizio sull'azione dei mezzi di comunicazione. Hanno sfruttato la durata della vicenda, per coltivare la speranza, meglio l'illusione, di un finale felice. Mi ricorda un vecchio film di Wilder: "L'asso nella manica". In quel caso la dilazione del tempo è creata artificialmente e in modo interessato, per sfruttare commercialmente l'attenzione del pubblico. Nel nostro caso il fattore tempo ha funzionato da lente d'ingrandimento, ci ha consentito di scrutare la banalità del male e ci lascia interrogativi importanti, magari mal risolti, come quelli sul maschilismo e sul patriarcato, su cui ritorneremo.
(C) Il tema convenuto col direttore è invece caduto presto nel dimenticatoio: la proposta apparentemente bizzarra di unificare le città di Busto Arsizio e di Gallarate in un unico ente.
(S) Bizzarra veramente, con l'attenzione portata sull' autonomia.
(C) Mi piace l'dea di riparlarne, per evidenziare che di fronte ai veloci cambiamenti che ci impone la contemporaneità, la risposta giusta non è chiudersi nella nostalgia di un mondo migliore, (vero Conformi?), ma capire lo spunto di novità. In questo caso si tratta di un'idea nemmeno nuova, ne sentivo parlare da ragazzo, alla fine degli anni '50, si sarebbe chiamata Olonia. I nuovi proponenti guardano in faccia ad una realtà indubitabile: esiste nei fatti una conurbazione, cioè una nuova città, unificata dalla realtà ben oltre i confini comunali, che comprende Gallarate e Busto, ma in sostanza anche i comuni vicini e va oltre la provincia, almeno fino a Legnano.

(O) Mi piace il pensiero avveniristico, tanto che segnalo fenomeni simili, con centro a Saronno, a Monza e nella media Brianza, zona che i sociologhi chiamano la "Città Infinita". Tutte realtà che faticano a mantenere una propria identità e che rischiano di diventare periferia di Milano. Ma come mantenere autonomia senza scadere nel localismo? Non cercare di servirmi la frittata del 'glocal', un'idea buona per gli intellettuali, non per la gente.
(C) La difficoltà esiste, non per niente il Presidente della Provincia si è dichiarato contrario e i principali partiti, per quel poco che hanno ancora di progettualità, hanno glissato. Rilancio non la proposta, ma la domanda, come ho già fatto per Varese: in un contesto già fortemente industrializzato e in fase di veloce terziarizzazione come il nostro, non c'è più la contrapposizione città/campagna e nemmeno provincia/metropoli, ma una profonda integrazione, che può diventare gerarchica in modo stringente, facendo diventare periferia luoghi che avevano una propria fisionomia, oppure, se gestita in modo migliore, creare condizioni di vita e di lavoro ricche di nuove opportunità per tutti i ceti. Ho già segnalato che questo è il dilemma per Varese, città più libera, ma più fragile per la maggior distanza da Milano, che per salvare la propria identità storica deve darsi una dimensione, direi un destino, contemporaneamente di specificità e d'integrazione, sia con la Lombardia, sia con il Ticino.
(S) Interessante, ma non temi che questa supercity strozzerebbe sia Varese, sia l'ente Provincia, se mai sopravviverà? Non sento discutere di queste prospettive, né qui né altrove. Anche delle principali città della Lombardia, sento parlare solo di candidature alle europee o a sindaco. Interessa solo chi viene e chi va? Non mi sembra nemmeno il modo giusto per vincere le elezioni.
(C) Mhm. Non è sbagliato il richiamo alle elezioni europee. Di questo livello dei problemi dovrebbero occuparsi proprio i **deputati europei**, più liberi rispetto ai condizionamenti di collegi elettorali, troppo piccoli per non essere autoreferenziali. Lanciamo anche questo sasso, vediamo chi se ne accorge.
(O) Onirio Desti (C) Costante (S) Sebastiano Conformi

## Sezione: economia

### CON IL FRENO TIRATO

**Produzione, dall'ottimismo alle ombre**

*di Sandro Frigerio*

Troppo bello per durare? O forse allarmi prematuri? Gli ultimi segnali dall'economia varesina non sono entusiasmanti: produzione industriale in discesa, export pure, cassa integrazione in tensione e prezzi che, in un panorama generale "caldo" lo sono ancor di più. Ma poi, le cose stanno davvero così?
Andiamo con ordine. Le ultime rilevazioni di Confindustria Varese - che nel primo trimestre manifestavano ancora ottimismo

dopo la corsa del 2022 – indicano una frenata nel terzo. In provincia, così come in altre aree della Lombardia. I numeri sono quelli dei "sondaggi" e non danno una misura quantitativa, ma accendono l'allarme. E si ammette un rallentamento della produzione *"più intenso del previsto"*. Il 52,4% delle imprese parla di calo dei livelli produttivi, a fronte di una stabilità per il 43,5% e di un misero 4,1% col segno più. Un calo che riguarda tutti i settori tranne che il metalmeccanico.
Vanno un po' meglio le previsioni: per il trimestre in corso, il 51,8% si attende stabilità, il 24,8% un aumento e il 23,4% una flessione. Anche il portafoglio ordini riflette questo trend. Nel terzo trimestre il 40,9% parlava di flessione e il 34,1% di incremento: un saldo negativo di 6,8 punti che diventa di 16,8 per la sola componente estera. In sostanza, una provincia dove l'industria conta molto e che lavora più per altre imprese che per i consumatori finali, il calo della domanda di economie come Germania, Spagna, Polonia, Olanda (ma anche Usa e Gran Bretagna), si fa sentire. Per la cassa integrazione luci e ombre: rispetto a un anno prima aumenta solo del 7%, a fronte però di un +57,6% per la cassa "ordinaria", che riflette le difficoltà temporanee delle aziende, e un - 64,3% di quella "straordinaria", tipica delle crisi aziendali più gravi.
Tra i settori più marcata è stata la flessione nel chimico farmaceutico, in quello della gomma-plastica; frenata anche nella moda (un'impresa su due segnala un rallentamento), mentre il metalmeccanico "tiene meglio". Più positivo invece il quadro previsionale per il trimestre in corso.
È venuto meno l'effetto trainante dell'export, che nel 2022 aveva segnato in provincia valori record, con 12,3 miliardi di euro, in aumento del 13,6%. Numeri da vedere però in controluce, da una parte perché incorporavano una robusta dose di inflazione, dall'altra perché inferiori alla media nazionale (+20%) e a quella regionale (+19,6%), trainata da di Milano, Brescia, Bergamo, Monza Brianza. Valori che avevano fatto da traino per il 2023, che ormai però risente del raffreddamento del clima internazionale. Così, un tessuto produttivo "terzista" come tipicamente è quella varesino risente sia del raffreddamento dei prezzi degli ultimi mesi sia del rallentamento soprattutto rallentamento della Germania, che l'anno scorso da sola rappresentava il 13% dell'export varesino. Nel primo semestre l'export verso la Germania ha segnato un -3,6%, a fronte i un +5,8% della Francia, ma Polonia e Paesi Bassi segnano cali dell'ordine del 15-20% e i dati nazionali dicono che a settembre la frenata è stata ancora più marcata. Terminiamo con i prezzi: ormai l'inflazione sta scendendo: a ottobre del 2022 era al 12%, adesso in campo nazionale è all'1,7%, anche se Varese è la settima città capoluogo per rincari, con circa il 2% con aumento su base annua per l'Istat di 606 euro. Ma attenzione: è soprattutto l'effetto del crollo dei prezzi delle materie prime energetiche:quanto durerà?
Per il presidente di Confindustria Varese, Roberto Grassi, il problema ora è *"come reagire per riagguantare quella crescita post-Covid che aveva risollevato il Paese anche grazie ad un ritorno agli investimenti delle imprese manifatturiere"*. Per Grassi *"non servono aiuti, ma una politica industriale costruita su lungo* periodo, altrimenti saremo sempre in balia di un'improvvisazione improduttiva, incapace di incidere sulle emergenze sociali e dettata da una coperta sempre più corta" Che fare allora? In un quadro che per una provincia industriale e internazionalizzata come Varese risente anche dei tassi alti della politica monetaria europea in chiave antinflazione occorre selezionare l'uso delle risorse, *"investire in quei settori e progetti che possono fare da moltiplicatore di risorse e benessere. In quei comparti e realtà della società civile dove l'euro investito diventa 2 o 3 euro di output: cluster industriali, formazione e natalità/demografia in primis"*. In gioco, "*ci sono oltre 400 miliardi di euro disponibili tra fondi del settennato europeo e PNRR"* e ci sono capitoli che andrebbero rivisti, come la tassa sugli imballaggi di plastica, favorendo semmai la sostenibilità con riciclaggio ed economia circolare, mentre Confindustria continua a premere per lo sviluppo di Malpensa. Ci si riuscirà? Varese, provincia manifatturiera, "schiacciata" però tra Svizzera e Milano – dove invece prevalgono terziario e servizi e che danno lavoro a un quinto dei 376 mila lavoratori della provincia – deve trovare un nuovo equilibrio. Attrarre nuove iniziative, accrescere il settore dei servizi, aumentare la dimensione delle aziende (oggi sotto la media regionale), aumentare l'innovazione sono i compiti di un territorio virtuoso. E di un compito non facile ma necessario.

*Roberto Grassi, Presidente Confindustria Varese*

## Parole

### FANTASIE
### L'indebita appropriazione di Tolkien
*di Margherita Giromini*

L'appropriazione culturale di Tolkien a destra è un fenomeno quasi interamente italiano, tant'è che l'editore Rusconi, quando pubblicò *"Il Signore degli Anelli"*, la presentò come "la Bibbia degli hippies americani".
Lo scrittore britannico, cattolico e decisamente conservatore, non dichiarò mai l'adesione ad alcun movimento politico. In diverse occasioni espresse convincimenti antirazzisti sia in tempo di pace sia nel periodo dei due conflitti mondiali e non esitò a dichiarare la propria opposizione sia culturale sia ideologica alla Germania nazista.
Quando iniziò l'opera di strumentalizzazione dei suoi romanzi, provò a chiarire come la sua Terra di Mezzo fosse riconducibile a una dimensione policulturale e polilinguistica, e quanto fosse arbitraria qualsiasi interpretazione allegorica delle sue storie.
Quando ebbe inizio il reclamato stretto legame tra Tolkien e la destra *"più destra"?* Dobbiamo risalire al 1977 per registrare il primo consistente aggancio della destra italiana alle opere di Tolkien.
In quell'anno il Fronte della Gioventù organizzò il primo festival che venne chiamato "Campo Hobbit": gli hobbit sono le creature fantastiche inventate dallo scrittore inglese, la cui saga pubblicata tra il 1954 e il 1955 gli valse il grandioso successo che lo incoronò capostipite della narrativa fantasy moderna.
La fascinazione, iniziata allora e che dura e si rinforza nel presente, è sostenuta con particolare passione dall'estrema destra: il romanzo di Tolkien, ricco di simboli al limite dell'esoterico, suggerisce una decisa connotazione anti-sistema in cui si potevano ben riconoscere negli anni settanta i missini del post nazifascismo, emarginati dalla politica e sempre in aperta opposizione al sistema partitico democratico italiano.
Individuare in Tolkien un reazionario appare una forzatura spiegabile in parte con la ricerca spasmodica da parte dei post-fascisti di elaborare una rinnovata cultura di destra.
Per anni la destra all'opposizione si è nutrita di miti nuovi che non avessero una diretta riconoscibilità nella mitologia del Ventennio. Da Tolkien si mutua l'utopia di un mondo alternativo, senza partiti, vissuti all'interno di comunità gerarchiche anticapitalistiche e pur tuttavia fortemente solidali.
Anche oggi i militanti più giovani trovano nell'immaginario mondo di Tolkien particolari significati simbolici, rafforzati con i riferimenti alle mitologie nordiche, in particolare quella norve-

gese, che spiegano la presenza di croci celtiche nelle manifestazioni delle organizzazioni politiche dell'estrema destra.
Si ricorre anche a letture pesantemente *"di parte"* degli scritti tolkeniani: il verso che recita *"le radici profonde non gelano"*, è divenuto slogan inquietante trasferito su magliette e nei tatuaggi. Arrivati al 2002 non ci sorprenderà allora la presenza dell'intero stato maggiore di Alleanza Nazionale alla prima del film che diede inizio alla trilogia cinematografica di Peter Jackson tratta da *"Il Signore degli Anelli"*.
Nostalgia per il passato e l'idea utopica della rinascita di un fascismo primigenio, come ipotizzava il pensatore Julius Evola, uno degli intellettuali di riferimento dell'estrema destra italiana.

Per concludere mi approprio di una riflessione proposta dallo storico della filosofia Paolo Pecere: l'estrema destra ha messo in atto una vera e propria opera di mistificazione appropriandosi di Tolkien, suggerendo che se il mondo che ci esclude non ci piace, quello di Tolkien ci permette di riconoscersi e ci consola con il sogno del ritorno a un passato mitico e antichissimo, ancorato alle tradizioni, al governo dei re, a un tempo in cui si stagliava chiara la netta divisione tra il bene e il male: il male è la modernità con i suoi idoli materiali, il bene è la tradizione con i suoi valori spirituali immutabili.

## Società

### EFFETTO CAROTA

**Jannik, il fenomeno che ci ha coinvolti**

*di Gioia Gentile*

Non m'intendo di tennis e non ne ho mai seguito le partite, ma, oggi che anch'io mi sto appassionando alle vicende di Sinner, vorrei dare una risposta alla domanda che un giornalista televisivo ha formulato prima dell'incontro di sabato scorso con Medvedev: come mai tanto interesse e tifo da stadio per questo ragazzo? Sì, un'idea ce l'ho, anzi più di una.
Anzitutto Sinner vince spesso e, dopo tre anni di pandemia seguiti da una guerra dietro l'altra, abbiamo bisogno di vincere: sulla sorte avversa, sul male, su tutto ciò che vorrebbe impedirci di vivere. Sinner sembra dirci che si può fare; sembra quasi facile, a vederlo correre da una parte all'altra del campo di gioco.
Secondo motivo. Sinner è giovane, dunque anche quando perde ci dà speranza: sappiamo che può solo migliorare e che ha davanti diversi anni per farlo. Ma, soprattutto, sa perdere, com'è stato con Djokovic nella finale di Torino: non fa scenate, non si arrabbia, mostra delusione per qualche istante, come è giusto che sia, ma poi, intervistato, per prima cosa riconosce la bravura dell'avversario e del suo team e solo in seconda battuta parla dei propri progressi, attribuendoli, per altro, alla propria squadra e al pubblico che l'ha sostenuto.
Terzo. Il fatto che sia giovane ci riconcilia con la sua generazione, di cui ultimamente ci viene data dai media un'immagine davvero sconfortante: i giovani si drogano, si ubriacano, si riuniscono in gang – fin da bambini; nel migliore dei casi pensano solo a divertirsi e a stare connessi sui social, dove spesso danno il meglio di sé insultandosi e bullizzando i più deboli. Jannik Sinner ci dà l'immagine di un ragazzo che pensa soprattutto ad allenarsi, a lavorare per realizzare i suoi sogni. È gentile ed educato; si scusa se ha fatto perdere tempo all'avversario per aver chiesto di spegnere una luce che lo infastidiva sul campo; si rallegra per il proprio successo, non per la sconfitta dell'altro, e lo fa senza enfasi. È umile, serio e capace di sorridere. Si diverte giocando, senza accanirsi: sembra abbia capito quali sono le cose importanti della vita.

Guardandolo, viene naturale sperare che ci siano tanti giovani come lui, anche se non appaiono e non fanno notizia. E augurarsi che possa essere d'esempio per chi ancora sta cercando la sua strada.
Ecco perché anch'io, se andassi a vedere una sua partita, non esiterei ad indossare una parrucca color carota.


**Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**

**Attualità**
**NUOVO STADIO: SÌ, PERÒ**
*di Cesare Chiericati*

**Chiesa**
**DIPLOMAZIA**
*di Sergio Redaelli*

**Opinioni**
**MISERIA, DISPERAZIONE**
*di Robi Ronza*

**Attualità**
**MOTOSEGA E CARTONEROS**
*di Marco Zacchera*

**Politica**
**DISCUTERNE**
*di Giuseppe Adamoli*

**Libri**
**RACCONTO IN CORSA**
*di Claudio Piovanelli*

**Pensare il futuro**
**CONFLITTO A PEZZI**
*di Mario Agostinelli*

**Sport**
**ADELANTE, JULIO**
*di Fabio Gandini*

**Fisica/Mente**
**SCONTRO INEVITABILE**
*di Mario Carletti*

**In confidenza**
**VEDO, NON VEDO**
*di don Erminio Villa*

**Urbi et orbi**
**ESSENZA**
*di Paolo Cremonesi*

**Cultura**
**TUTTO SFUMA**
*di Renata Ballerio*



RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese